

il manifesto

unità proletaria per il comunismo

giovedì 29 gennaio 1976

150 lire

anno VI n. 22 - Sped. abb. post. n. 1/709

Straordinaria, immediata risposta di Milano all'arroganza del padrone inglese e alla omertà del governo italiano

CRISI. La Dc tenta di rimettere in corsa il monocolor tra enormi contrasti e forti tentazioni di elezioni anticipate

Roma. La giornata di ieri è stata riempita dalla riunione della direzione democristiana che si è conclusa con un comunicato, approvato all'unanimità, che recita, nella parte finale: «la direzione riafferma la necessità di disporre, per un'azione di governo quale il momento richiede, dell'appoggio dei partiti che hanno sostenuto il governo dimissionario su un programma aggiornato e preventivamente concordato, che tenga conto della situazione economica recentemente aggravata, ed invita pertanto il presidente incaricato ad assicurare ulteriormente l'esistenza di tale disponibilità». Riconferma a Moro, riciclaggio del monocolor, dopo una più attenta esplorazione programmatica, questo appare il senso del documento. Il riferimento esplicito al monocolor non esiste, perché pare sia stato cancellato da un precedente testo su pressione di Andreotti e Fanfani.

L'altra sera, invece, quando Moro ha chiesto la convocazione della direzione dopo l'incontro con Zaccagnini, pareva assolutamente certo che si andasse a un affossamento di questa proposta. Qualche fatto nuovo, intervenuto nel frattempo, potrebbe aver suggerito un ripensamento. Pare troppo semplicistica (anche se non da escludere del tutto) la tesi che ci si trovi di fronte a uno spregiudicato tentativo della Dc di prendere tempo.

Il fatto nuovo potrebbe essere costituito da un intervento dei socialisti presso Moro finalizzato a scongiurare un rinvio del bicolor alle camere, che avrebbe automaticamente comportato, le elezioni anticipate. Moro, nei giorni scorsi, si è infatti incontrato con Giannotti (responsabile economico del Psi) e Mosca (vice segretario) per trovare — si dice — un compromesso fra democristiani e socialisti sul programma economico, confidando sull'elasticità di La Malfa. In questo senso verrebbe raccolto un suggerimento espresso, nel suo intervento in direzione, da Giulio Andreotti («non mi è sembrato che si sia fatto tutto quello che si doveva fare. Ricordatevi che La Malfa, malgrado le apparenze, un certo possibilità lo ha sempre»). Sarebbe questo il senso, anche, dell'incontro che si è svolto ieri sera a palazzo Chigi fra repubblicani e Moro. C'è chi parla di un monocolor con qualche tecnico nei ministeri economici (Paolo Baffi, Banca d'Italia) per rendere più potabile la bibita, con un pizzico di autorità «neutrale».

Ma, in questo grande pasticcio, alcune cose appaiono sempre più chiare. La prima è che, all'interno della Dc, sta succedendo un vero pandemonio. Non può essere interpretato altrimenti il procedere a zigzag della sua politica. Tutti (anche i democristiani) si aspettavano dalla direzione di oggi il blocco del «monocolor allo sbando», per usare la definizione di Fanfani e Donat Cattin. La seconda cosa evidente è che sta venendo allo scoperto lo schieramento di destra interno al partito, che Zaccagnini aveva «coperto». Si era già manifestato nell'ostilità che ha fatto fallire il Dc-Psi. Si vede chiaramente oggi nell'opposizione di Fanfani, Andreotti, Piccoli (significativa la convergenza di Donat Cattin) al monocolor, che si presenta soprattutto come un attacco a Moro. Infine è sempre più evidente che le forze favorevoli alle elezioni anticipate, nella Dc, sono molto più numerose di quanto si pensasse. La critica che Fanfani e Andreotti hanno avanzato a Moro, di «non aver fatto il possibile per risolvere la crisi», sebbene proprio loro avessero sabotato il bicolor con il Psi, viene considerata da alcuni un tatticismo per costringere il presidente incaricato a girare a vuoto. Per portarlo alle elezioni completamente bruciato.

INNOCENTI-LEYLAND

Appena appresa la notizia delle lettere di licenziamento, 100 mila operai scendono in piazza. Tutta Milano gli si stringe intorno

di Stefano Bonilli

Milano. Sono le 11 e un quarto, la sala mensa dell'Innocenti è piena, da più di un'ora è in corso l'assemblea di tutti i lavoratori con l'intera delegazione appena rientrata da Roma. C'è grande tensione perché le notizie sono delle peggiori. Al microfono Caviglioli sta dicendo che due ministri dell'industria sono degli inetti, che il governo ha mostrato in questa vicenda il suo vero volto antilavorista. Dice che la Gepi interverrà solo dopo che saranno scattati i licenziamenti, che, con una procedura mai usata di carattere provocatorio, verrà rinegoziata la situazione normativa e salariale dei lavoratori di quelle fabbriche in crisi nelle quali entrerà il capitale statale.

E allora la rabbia che da mesi questi lavoratori stanno covando esplode: prima è un operaio nelle prime file che grida: «dobbiamo scendere subito in piazza» poi tutta la sala lo segue. C'è chi propone di occupare la ferrovia fino alle 16. Pizzinato, segretario della Fim, propone di occupare i binari della Milano-Roma fino alle 13. Nel frattempo la segreteria provinciale confederale avrebbe deciso altre risposte da dare in giornata.

Il corteo esce dalla fabbrica, passa per l'ennesima volta per le strade di Lambrate. Alle 11.45 i binari sono occupati.

Facciamo un rapido passo in avanti, fino alle 15, e portiamoci in piazza S. Babila. Qui, la segreteria confederale e la Fim hanno convocato tutti i lavoratori milanesi per uno sciopero generale in appoggio ai lavoratori dell'Innocenti. La decisione è stata presa poco dopo mezzogiorno, ci sono meno di tre ore per organizzare la manifestazione.

Sono le 15. In piazza S. Babila ci sono alcune centinaia di lavoratori con gli striscioni, sono sul marciapiedi, il traffico è ancora normale. Poi, dal sottopassaggio della metropolitana escono i lavoratori della Falck e della Breda. Hanno gli striscioni, molti hanno in testa l'elmetto di plastica dei siderurgici. I campanacci della Falck Concordia risuonano nel sottopassaggio, sbucano nella piazza.

Da questo momento il volto del centro di Milano cambia. Neppure in marzo, neppure quando decine di migliaia di lavoratori avevano presidio il centro della città contro i fascisti, neppure allora si era vista una cosa simile. Decine di migliaia di lavoratori, da tutte le fabbriche, da tutte le zone di Milano hanno risposto all'appello del sindacato. Gli striscioni delle grandi fabbriche, e non solo quelli delle fabbriche metallurgiche, ci sono tutti. Il corteo sta diventando così grosso che si deve partire, verso porta Venezia, per permettere a tutte le fabbriche di sfilare.

Lungo corso Venezia, una strada larga almeno quaranta metri, la testa del corteo occupa tutto il fronte stradale. E' uno spettacolo impressionante: davanti lo striscione della Innocenti, poi quello della Alfa Romeo e dietro centinaia di altri striscioni, di consigli di fabbrica di studenti, striscioni di sezioni di partiti della sinistra, bandiere rosse e migliaia e migliaia di lavoratori.

In un primo momento la valutazione è che saranno cinquantamila, poi c'è chi dice che sono molti

di più, almeno centomila. In fabbrica avevano sentito che quelli della Innocenti erano stati licenziati e tutti, nelle grandi come nelle piccole, si erano preparati per uscire.

Diceva un compagno della OM: «non c'è stato bisogno di fare discorsi, erano i lavoratori che spingevano fuori. Una cosa mai vista». E così è stato dovunque. E quando il corteo ha imboccato corso Monforte, quando la delegazione sindacale è salita dal prefetto, sotto, nella strada, sfilavano i lavoratori di Milano. Tra le case, amplificato, si spandeva per le vie adiacenti, per tutto il centro il grido «è ora, è ora potere a chi lavora». E la gente ai bordi della strada veniva travolta da questo corteo di operai di cui non si vedeva la fine. Tutti hanno partecipato alla manifestazione.

Il corteo si è diretto verso la camera del lavoro, dove un delegato della Innocenti, Caviglioli e De Carlini hanno tenuto un breve comizio. Ma la coda del corteo era ferma ancora a corso Monforte e per le vie del centro si intravedevano nelle strade parallele, in lontananza, pezzi di corteo, bandiere rosse, si sentivano slogan.

Nella camera del lavoro gli operai sono andati in piazza Duomo e qui la manifestazione si è sciolta. Oggi i lavoratori della Innocenti e quelli delle altre fabbriche occupate ritornano in piazza, e così faranno tutti i giorni fino al 6 di febbraio, quando a Milano si terrà la manifestazione per lo sciopero generale, alla quale parteciperanno tutti i lavoratori dell'industria del nord Italia.

Ma quella di ieri è stata una manifestazione il cui significato politico va ben oltre le cifre dei partecipanti. Nella sala mensa della Innocenti e poi in tutto il corteo, le parole d'ordine dei lavoratori erano contro questo governo, contro la Dc. La carica di rabbia che i lavoratori di Milano hanno saputo esprimere, la volontà di lotta andavano ben oltre le paralizzanti parole d'ordine che le confederazioni hanno saputo dare al movimento in questi mesi. I compagni della Innocenti che sono stati in delegazione a Roma, sono tornati a Milano con negli occhi lo sfascio del potere democristiano, ma anche dicevano, profondamente colpiti dalla incapacità di direzione del vertice confederale, dalla totale sfiducia nella tenuta del movimento che traspare dalle centrali sindacali.

«Questa manifestazione — diceva un compagno nel corteo — è solo di rabbia?». No, era la risposta. E lo si capiva dalla forza della mobilitazione.

AGNELLI. Scioperano anche alla Confindustria

Roma. Scioperano anche alla Confindustria. Ieri i dipendenti della confederazione padronale hanno proclamato 4 ore di sciopero a seguito della rottura delle trattative con la direzione generale.

Le agitazioni del personale della Confindustria, informano i lavoratori, erano già cominciate da qualche mese a seguito di una ristrutturazione negli uffici e delle funzioni operate dalla direzione ge-

CONTROLLO OPERAIO SINISTRA UNITA AL GOVERNO PER UNA ALTERNATIVA DI SISTEMA

PRIMO CONGRESSO NAZIONALE DEL PDUP

BOLOGNA
29-30-31 GENNAIO
1 FEBBRAIO 1976
PALAZZO DEI CONGRESSI

6 FEBBRAIO In sciopero fabbriche, servizi e scuole

Roma. Il sei febbraio si svolgerà uno sciopero generale dell'industria e dei servizi. Anche la federazione Cgil-Cisl-Uil, dopo settimane di tentennamenti e paure, si è decisa a proclamare la giornata di lotta in un comunicato diramato ieri, nel quale si annuncia anche per il 12 febbraio a Roma l'assemblea dei consigli di fabbrica delle aziende più gravemente minacciate nell'occupazione.

Lo sciopero del 6 febbraio è stato proclamato per superare le posizioni negative della confindustria di fronte alla richiesta del governo di sospendere temporaneamente le procedure di licenziamento; per richiedere subito i provvedimenti di emergenza che garantiscano la continuità del rapporto di lavoro, particolarmente nelle aziende abbandonate dalle multinazionali; per costringere i primi urgenti interventi nel mezzogiorno e per l'avvio dell'occupazione dei giovani; per impedire i processi di smobilitazione nel settore tessile; per battere le posizioni

di rifiuto della trattativa sul rinnovo di contratto di lavoro da parte delle associazioni padronali. Lo sciopero del 6 febbraio, precisano nel loro comunicato le confederazioni, si propone «di respingere ogni ipotesi di politica economica restrittiva, per rifiutare qualsiasi disegno di trasformazione del sindacato in ammortizzatore delle tensioni sociali, per esercitare tutto il peso del movimento sindacale al fine di un superamento vero della crisi nella direzione dell'allargamento della base produttiva e dell'occupazione».

Le organizzazioni studentesche stanno discutendo sulla partecipazione degli studenti allo sciopero generale.

PDUP. Che vi aspettate dal congresso del Pdup? Alcune risposte

a pag. 2

PDUP. Oggi, alle 15 iniziano i lavori del congresso di fondazione

Bologna. Oggi pomeriggio, alle 15, inizia il congresso di fondazione del Pdup per il comunismo.

I lavori verranno aperti da una introduzione della presidenza, a nome dell'esecutivo nazionale del partito, e proseguiranno, quindi, con alcuni interventi il cui compito è quello di avviare il dibattito fra i delegati.

Al congresso parteciperanno, come abbiamo scritto ieri, numerose delegazioni e osservatori delle forze della sinistra italiana e di altri paesi. Altre organizzazioni straniere hanno infatti dato la loro adesione: sono in viaggio i compagni dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, compagni portoghesi e tedeschi.

Ricordiamo ai compagni che, per chi arriva alla stazione, l'autobus è il numero 18 (la fermata si trova di fronte la stazione delle corriere), mentre per chi arriva dall'aeroporto l'uscita è Fiera-Tangenziale. Dobbiamo rettificare invece che il Palazzo dei Congressi si trova in piazza della Costituzione, e non in via della Pace, come scritto ieri.



Il congresso del Pdup visto dagli altri

SINISTRA

Che cosa vi aspettate dal congresso del Pdup? Alcune risposte

Roma. Cosa significa per noi il congresso di fondazione del nostro partito che si apre a Bologna? Lo sappiamo bene, lo abbiamo espresso sulle nostre colonne attraverso i dibattiti (sul giornale, per la Tribuna congressuale) che abbiamo sempre voluto esporre con trasparenza. Ma per gli altri? Per i sindacalisti, intellettuali, esponenti del movimento giovanile, giornalisti, che in questi anni hanno rappresentato in qualche modo per noi un interlocutore da vicino o da lontano non importa, che cosa rappresenta per loro il congresso del Pdup? Lo abbiamo chiesto direttamente ad alcuni di loro, credendo di fare cosa utile anche per i lettori e per i compagni congressisti.

Vincenzo Mattina

Credo che il Pdup e il manifesto abbiano contribuito in questi anni quanto meno a scuotere lo stato di oggettiva sclerosi di proposta e di iniziativa che si è manifestato nei partiti storici della classe operaia. In qualche modo hanno inciso contrastandola anche sulla tendenza largamente presente nel sindacato ad incanalare lo scontro sociale entro confini solidamente istituzionalizzati.

Il problema di fondo è che, dal congresso di Bologna, esca un partito che sappia continuare su questa strada di opposizione rigorosa alla stabilizzazione. C'è una forte predisposizione almeno nella maggior parte dei gruppi dirigenti delle organizzazioni di classe (partiti e sindacati) ad accettare questo sistema economico e politico come immutabile o al massimo suscettibile di razionalizzazione. La proposta del compromesso storico va in questa direzione e non si muove in termini diversi la vocazione alternativa tutta concentrata su logiche di schieramento. L'obiettivo da raggiungere è quello di cominciare a costruire una alternativa di sistema e perciò che dal Pdup per il comunismo possa venire un valido contributo. Per quanto mi riguarda credo poco all'ipotesi che potrà derivare dallo spostamento di piccole percentuali di voti e quindi non vedo con molto interesse la prospettiva di un impegno anche elettorale del nuovo partito. Ritengo essenziale, invece, il contributo che il Pdup per il comunismo potrà dare allo sviluppo della lotta di classe e al consolidamento della democrazia operaia.

Vincenzo Mattina, segretario nazionale della Fim

Roberto Villetti

Il congresso del Pdup pone a tutta la sinistra l'occasione di approfondire il confronto con una forza politica che si è distaccata dalle posizioni di altre organizzazioni minoritarie della sinistra. La scelta del Psi di sostenere una proposta strategica di alternativa di sinistra con « caratteri socialisti » è un dato sul quale invitiamo i compagni del Pdup a soffermarci, proseguendo e sviluppando l'interesse già dimostrato (anche se accentuando soprattutto gli elementi di polemica e di costume) in occasione delle assisi regionali del Psi, sulle colonne del manifesto. Per quanto riguarda il dibattito nel Pdup dobbiamo registrare come esso da un lato risponda a un bisogno reale di accensione della dialettica interna, dall'altro esprima una difficoltà a impostare con chiarezza una linea generale di intervento pratico e teorico: il dibattito appare come un dissenso intorno a differenti visioni tattiche e strategiche. Tuttavia, quel che deve interessare è che il Pdup possa contribuire a definire un « programma di governo di tutta la sinistra » sfuggendo alla tentazione di riproporsi come un Psi mostrano ed essendo nel contempo consapevole di potere favorire in un rapporto con le forze di sinistra, senza privilegiarne acriticamente questa o quella, la realizzazione di una effettiva direzione politica alternativa al sistema di potere e di valori espressi fino ad oggi dalle forze moderate e conservatrici.

Roberto Villetti - segretario Psi

Franco e Franca Basaglia

Nel mondo di oggi in cui si vorrebbe distruggere la vita del più, non solo attraverso il dominio e la subordinazione, ma anche attraverso l'appiattimento di ogni spinta individuale e sociale che superi i limiti previsti dall'organizzazione capitalistica, le forze della sinistra cercano una loro comune identità. Perché solo in questa ricerca c'è la possibilità di una concreta proposta per il futuro. La divisione fra queste forze dovrebbe essere espressione delle con-

tradizioni prodotte dalle spinte « utopiche » che dovrebbero essere presenti nei movimenti di massa come stimolo ad una qualità di vita diversa, e non dovrebbe essere invece espressione di contraddizioni antagonistiche fra linee ed impostazioni politiche diverse.

Il momento cruciale che sta attraversando il nostro paese, richiede proprio alle forze di sinistra, come le uniche capaci di far fronte alla situazione di sfacelo cui stiamo assistendo, una risposta il più possibile unitaria che si realizzi nella pratica. Una azione comune, un campo specifico ben delimitato può far superare lo individualismo e il settarismo delle correnti più di quanto non riescano le discriminazioni e le analisi che spesso si limitano a puri verbalismi. Ci sono settori d'azione in cui questa collaborazione diretta fra le forze di sinistra è già in atto e gli spazi aperti dal 15 giugno aspettano di essere utilizzati in questo senso. Ci auguriamo che da questo congresso esca soprattutto una proposta di azione unitaria sull'utilizzazione pratica immediata di questi spazi, sicché il confronto tra le forze di sinistra avvenga sul piano della lotta concreta.

Franco e Franca Basaglia, psichiatri

Dolores Deidda

Ritengo che il congresso del Pdup possa rappresentare un momento importante di chiarificazione politica all'interno dello schieramento di sinistra e quindi di avanzamento della prospettiva di una nuova unità. Questo riconoscimento si fonda sulla esperienza storica che il Pdup rappresenta, sulla linea politica che su di essa ha sviluppato in questi anni, sullo sforzo insomma di essere una forza « nuova » nello schieramento di classe orientata a raccogliere e a tradurre politicamente la mutata qualità delle spinte sociali.

C'è la necessità in questo momento di acuitissima crisi di aprire orizzonti più ampi, attraverso momenti di sempre più profonda riflessione strategica che metta in rapporto l'alto livello delle lotte raggiunte dal movimento operaio e i ritardi dei processi unitari, le incertezze con cui la sinistra si presenta ad appuntamenti che ormai pongono la questione delle forme e dei rapporti di potere. Proprio sullo sviluppo dei « processi unitari » devono verificarsi e ridefinirsi le singole proposte strategiche. Questione centrale è quindi riuscire a coniugare correttamente la tradizione storica del movimento operaio italiano con i processi che si sono sviluppati in questi anni e che hanno imposto con forza il problema del pluralismo ideologico e partitico nella sinistra come condizione perché si sviluppi una proposta realmente unitaria ma non monolitica alla quale si possa concorrere da esperienze storiche diverse.

La complessità di questo compito richiede a tutte le forze una nuova capacità di confronto. Il rischio che si corre, in particolare per il Pdup, è quello di porsi nei confronti di processi sociali e politici in un modo che rischia di essere strumentale (per esempio rispetto alla questione cattolica) e di non farsi carico della complessità e del carattere di massa di questi processi, e quindi della necessità di rafforzare esperienze che garantiscono lo sviluppo di un'egemonia di classe su strati intermedi e popolari e settori di classe operaia ancora ad egemonia moderata.

Dolores Deidda, delegato nazionale di Gioventù socialista

Dacia Maraini

Spero che il congresso metta sempre più in evidenza la problematica della liberazione femminile. Anche perché il Pdup è forse uno dei pochi partiti in Italia particolarmente sensibile a questo problema fin dal principio.

Dacia Maraini - scrittrice

Massimo D'Alema

Ho sempre considerato all'interno del « campo estremista », le diverse forze che si raccolgono nel Pdup come le più vicine oltre che per le posizioni politiche, per la loro origine e formazione, ai grandi partiti del movimento operaio. Anche per questo il Pdup è riuscito — non sempre tuttavia — a non cedere alla tentazione minoritaria di una contrapposizione faziosa verso i comunisti e a sviluppare una critica ed un confronto che, pur muovendo da posizioni non condivisibili, sono risultati anche per il livello intellettuale e politico, talora, acuti e stimolanti. Spero che il congresso consenta di compiere

passi in avanti su questa strada. Per questo è importante che si guardi alla realtà del paese, alla crisi drammatica che stiamo vivendo, alle necessità per il movimento operaio di svolgere un ruolo non subalterno e minoritario.

Se il congresso si muoverà in questa direzione non credo che potrà sfuggire alla necessità di una riflessione onesta e approfondita sulle ragioni della crisi e del travaglio delle formazioni minoritarie della sinistra. Una crisi dalla quale non si esce attraverso un irrigidimento settario o il rilancio di una polemica anticomunista, ma ritenendo un dialogo e una ricerca unitaria con tutte le forze della sinistra.

Massimo D'Alema, segretario della Fgci

Giovanni Franzoni

Trovo giusto aprire spazi di dibattito culturale. Sono importanti in questo senso fatti nuovi nella sinistra, articolati e distinti, anche antinomici rispetto al Pci. Non credo molto invece a un partito a sinistra del Pci, che ne contenga l'egemonia. Mi aspetto quindi dal congresso che chiarisca soprattutto quale tipo di contributo il Pdup intenda dare alla lotta di base, alla cultura alternativa, e quale stimolo in questo senso intenda essere per l'intera sinistra.

Giovanni Franzoni, di « Com nuovi tempi »

Lidia Ravera

Negli ultimi tempi i drammatici problemi della condizione giovanile si sono ulteriormente aggravati: pensiamo alla disoccupazione, alle giovani donne che non possono disporre del proprio corpo, alla droga e alla legge-truffa varata di recente, all'esportazione massiccia sul fronte morale e culturale. Tutti problemi endemici nella società capitalistica nel suo insieme, ma che pesano sui giovani in modo particolare.

Noi, come giornale e come megafono di una parte importante del proletariato giovanile, ci auguriamo che il vostro partito sappia cogliere, come è già avvenuto nel passato, la drammaticità di questa situazione e contribuisca con spirito unitario alle grandi lotte ideali e culturali.

Lidia Ravera, vice-direttore di Muzak

Claudio Cereda

Mi aspetto dal congresso un passo in avanti serio e consistente per l'unità all'interno del Pdup e della sinistra rivoluzionaria. All'interno dell'unità della sinistra rivoluzionaria si dovrà vedere un consistente chiarimento e un ulteriore passo in avanti nei rapporti unitari tra l'avanguardia operaia e Pdup in vista delle scadenze impegnative che le due organizzazioni avranno di fronte nei prossimi mesi (contratti, occupazione, elezioni).

Claudio Cereda - vicedirettore del « Quotidiano dei lavoratori »

Arrigo Benedetti

Seguirò il congresso di fondazione del Pdup con molto interesse, così come del resto ho sempre seguito, con interesse il Manifesto fin da quando è nato. Un interesse oltreché politico anche intellettuale, che riguarda tutti i fenomeni che in Italia si sono succeduti a partire dal 1968, di cui deve tener conto chiunque si occupa di politica e di cultura, al di là delle proprie posizioni.

Arrigo Benedetti, direttore « Paese sera »

Camilla Cederna

Dal congresso del Pdup mi aspetto che vengano superate le divisioni interne in una unità linea diretta alla rifondazione delle sinistre unite, naturalmente partendo dalle esperienze positive di « Democrazia proletaria ». Che sia riaffermata la linea contro la Dc e contro il compromesso storico, che si portino avanti con coraggio le battaglie per l'aborto, il referendum, e contro i codici fascisti. Che al manifesto di Luigi Pintor, il più brillante e chiaro corsista politico del momento.

Camilla Cederna, giornalista

VICENZA. Sciopero generale per l'occupazione

Vicenza. La stazione ferroviaria di Vicenza è stata occupata ieri mattina, per quasi un'ora, dai lavoratori delle Smalterie Venete di Bassano del Grappa, confluiti a Vicenza per un conflitto indetto dai sindacati per l'occupazione. Migliaia di lavoratori si sono riuniti in Campo Marzio partecipando così allo sciopero generale. Dopo aver percorso in corteo le principali vie del centro, i lavoratori hanno raggiunto piazza Dei Signori dove il segretario generale della Cisl, Romel ha tenuto il comizio. A conclusione della manifestazione gli operai delle Smalterie hanno raggiunto la stazione occupando i binari e quindi il traffico ferroviario.

CIA

Dopo democristiani, socialdemocratici e scissionisti, tocca ora a generali, fascisti e cardinali. C'è anche il papa truccato da 007

Roma. Non era difficile prevedere che la resa dei personaggi implicati nella faccenda dei finanziamenti Cia si allargasse a macchia d'olio giorno dopo giorno. Ci sono dentro tutti, come s'è detto (eccetto il Pci). Ieri i democristiani (che guidano con largo distacco il gruppo dei foraggiati), i socialdemocratici e le all' scissioniste del sindacato, oggi i servizi segreti, i generali, i fascisti. C'è perfino il papa, truccato da 007. La seconda raffica di rivelazioni provenienti dal rapporto Pike (e riportata con grande evidenza da La stampa di Torino) fa luce sui rapporti di stretta collaborazione intercorsi fra il generale Vito Miceli, ex-capo del Sid, il nazista Rino Rauti, implicato nella strage di Piazza Fontana e il governo Usa. I fatti risalgono al 1970 e il quotidiano torinese riporta una gustosa diatriba fra la Cia e l'allora ambasciatore americano a Roma, Graham Martin. E, a uscire meglio, potenza della politica, è proprio la Cia. Fra il beccero anticomunismo di Martin che vuole a ogni costo versare 800 mila dollari (500 milioni al cambio di allora) a Miceli per passargli a Rauti perché li possa utilizzare per « un vasto lavoro di propaganda politica da svolgere attraverso i giornali italiani », come scrive La stampa, e il capo sezione della Cia in Italia che invece vuole dare soldi alle forze anticomuniste « sane », quelle di centro (i democristiani, i socialdemocratici, i sindacati scissionisti), non c'è dubbio che è la Agenzia a dimostrare maggior senso di realismo politico e maggiore « senso di responsabilità ».

Come ovvio Miceli e Rauti hanno smentito le affermazioni del rapporto Pike, mentre Sandro Pertini nella sua qualità di presidente della camera ha telegrafato al presidente della camera Usa per sollecitare il suo intervento onde conoscere i nomi dei foraggiati a salvaguardia della « onorabilità » del parlamento italiano. Gesto apprezzabile ma privo di efficacia pratica visto che, come è stato già rilevato, i nomi sono già spariti dall'originale.

TORINO

Ieri e oggi migliaia di lavoratori in sciopero per l'occupazione

di Gianni Montani

Torino. Scioperi e manifestazioni con grande partecipazione dei lavoratori segnano il decollo della « stagione dei contratti ». Ieri hanno scioperato i lavoratori metalmeccanici delle zone di Barriera di Milano e di borgo San Paolo. Oggi manifestazione davanti alla Minafori con i lavoratori dell'Innocenti e della Singer.

Praticamente ogni giorno si susseguono gli scioperi di decine di migliaia di lavoratori delle categorie impegnate nei rinnovi contrattuali. Ieri erano di turno i metalmeccanici della zona di Barriera di Milano e di borgo San Paolo. Dappertutto la partecipazione allo sciopero ha segnato livelli altissimi. Le fabbriche delle due zone sono rimaste completamente bloccate per tutta la durata degli scioperi. Alla Spa di Sauria, il centro operaio della Barriera di Milano, lo sciopero di otto ore ha registrato una partecipazione del 99 per cento. Le stesse percentuali di partecipazione alla Spa e alla Rincambi Fiat, anch'esse in sciopero per tutta la giornata. Quasi tutte al 100 per cento le altre fabbriche della zona che scioperavano in modo articolato, alcune per tutta la giornata altre con scioperi interni di 4 o 6 ore.

La manifestazione alla Cimat, una azienda multinazionale che gli americani vogliono chiudere e che i lavoratori occupano, è riuscita pienamente. Nella mensa strapiena dell'azienda non sono potuti entrare una parte dei lavoratori di borgo San Paolo che hanno sottolineato con questa manifestazione il legame profondo esistente tra lotta contrattuale e lotta per l'occupazione. Tra il « traffico » delle delegazioni delle varie fabbriche che arrivavano e andavano via — in borgo San Paolo lo sciopero era differenziato fabbrica per fabbrica —

del rapporto della commissione Pike e che Kissinger in persona ha preso impegno con la Dc e i suoi amici, di non rivelarli mai. Andreotti, Donat Cattin, Scialoja, Saragat, i 21 politici, i 40 giornalisti italiani che hanno svolto qualche lavoro per la Cia, generali e cardinali possono stare tranquilli.

Specie questi ultimi. A loro difesa potrebbero sempre avanzare l'argomento, validissimo, che fra gli agenti della Cia, fra il '42 e il '50, c'era in prima fila addirittura l'attuale Paolo VI, il papa, che allora si chiamava solo Giovan Battista Montini, era cardinale, ed era a capo della segreteria di stato vaticana, il ministero degli esteri della Santa Sede. Come tale fu collaboratore fisso prima dell'Oss (come si chiamava allora l'ente spionistico Usa) poi della Cia in degne operazioni quali la rottura dell'unità sindacale, la furibonda campagna contro il fronte popolare, la creazione dei comitati civici di Luigi Gedda, i finanziamenti a certi settori della Democrazia cristiana. Non c'è più religione.

corsivo

M l'America

Non ci stupisce, di questa vicenda delle rivelazioni Cia, che ministri, ex ministri o aspiranti ministri, abbiano preso i soldi dagli americani. Lo sapevamo di già. Il nuovo, sta nelle reazioni. Nel '47, De Gasperi andò negli Stati Uniti, a chiederne il sostegno, perché quell'appoggio era ragione di prestigio. Oggi è il contrario: è segno di discredito. Tanto che tutti si affrettano a fare a gara per dire che con Washington non c'entrano. Non è solo la credibilità dei signori Andreotti, Saragat, Scialoja, Donat Cattin e altri che è crollata; è crollata anche quella, più importante, degli Stati Uniti.

corsivo

W l'Italia

Si, proprio viva l'Italia, va detto. Perché è davvero un paese straordinario questo nostro che all'intimidazione della multinazionale Leyland-Innocenti risponde, appena appreso che i 4.500 licenziamenti di Lambrate sarebbero stati resi immediatamente esecutivi, con lo sciopero generale di Milano. Di tutta Milano, non solo dei suoi operai, che a poche ore dall'annuncio della decisione padronale, chiude uffici e fabbriche e scende in strada, sfidando la destra fin nella scelta del luogo di concentrazione della manifestazione — piazza San Babila — per esprimere la propria protesta, e assieme la forza della solidarietà che stringe l'uno all'altro i suoi lavoratori. Ha ragione il povero signor Plant, consigliere delegato della Leyland-Innocenti, a dire che in qualsiasi altro paese licenziare decine di migliaia di operai non è un problema, mentre per 4.500, qui in Italia, si fa tutto questo chiasso. Si fa chiasso perché in Italia è maturato un senso comune diverso, un orientamento di massa che contesta la logica, la razionalità mistificata del sistema. E' proprio in queste occasioni che si misura la qualità nuova del movimento che è cresciuto in questi anni, raggiungendo i livelli di lotta, di coscienza, di organizzazione più avanzati d'Europa.

Certo, anche questa eccezionale, immediata, risposta di Milano e la lotta di tutti questi mesi, non bastano a salvare l'Innocenti e con essa tutti coloro che sono stati colpiti dai licenziamenti o che un lavoro non l'hanno ancora mai avuto. La battaglia per l'occupazione, nel pieno della crisi, è la prova più difficile cui il movimento operaio viene chiamato, e su di essa certo già pesano incertezze ed errori. Ma è straordinario il potenziale di lotta che esiste, questa capacità di resistere anche a colpi così duri, di esprimere, a fronte dello sfacelo delle classi dirigenti, il solo punto di riferimento positivo.

CONTRATTI. Interlocutorio (le posizioni sono ancora lontane) l'incontro tra la Fim e l'Infersind

Roma. L'incontro di ieri tra la Fim e l'Infersind per il rinnovo del contratto dei 300 metalmeccanici delle aziende a partecipazione statale ha avuto « un carattere interlocutorio ». Al termine dell'incontro la Fim ha confermato il « programma di lotta » di otto ore entro la prima settimana di febbraio. Le parti hanno aggiornato la trattativa al 5 febbraio, il giorno prima dello sciopero generale. Su richiesta della delegazione padronale si è deciso di effettuare, prima dell'incontro, un approfondimento sulla questione degli appalti. La discussione di ieri — si legge in un comunicato della Fim — ha registrato il permanere di una marcata differenza di posizioni sul decentramento produttivo e sugli appalti.

CONTRATTI. Riprese le trattative per gli edili

Roma. Sono riprese ieri nella sede dell'Ance le trattative fra l'associazione dei costruttori e la Fic (federazione lavoratori delle costruzioni) per il rinnovo del contratto di un milione e 400 mila edili. Si è trattato di un incontro informale a delegazioni ristrette, mentre la trattativa in seduta plenaria dovrebbe svolgersi oggi. A quanto pare è in discussione la proposta dell'Ance tendente a limitare a un periodo ridotto la validità dell'accordo per la parte salariale del nuovo contratto. Già nei giorni scorsi, tuttavia, i sindacati hanno detto che non accetteranno questa proposta.

PROVOCAZIONI. Fermi e perquisizioni a Partanna nell'inutile tentativo di coinvolgere la sinistra nell'uccisione dei carabinieri di Alcamo

Partanna di Trapani. Perquisizioni, fermi, interrogatori: ieri a Partanna si è cercato (inutilmente) di coinvolgere la sinistra nella tragica uccisione dei due carabinieri nel pressi di Alcamo. Protagonista dell'operazione la squadra antiterrorismo. Molte case sono state perquisite con grande schieramento di forze, poi sono stati condotti in caserma Raggio e Rosario Passanante, delegati di cantiere, Emanuele Passanante, bracciante, Girolamo Cangemi, ambulante e consigliere comunale, militanti dell'Organizzazione comunista marxista-leninista (Oc ml) e Mario Petralia, delegato di cantiere, del direttivo provinciale della Fillea-Cgil, militante di avanguardia operaia.